

# Da grande farò lo scrittore

«Voglio una vita spericolata», urlava qualche anno fa dalle platee di Sanremo l'allora sconosciuto Vasco Rossi lanciando uno slogan di cui si sarebbero subito impossessati migliaia di giovani, dai «drop out» ai paninari, dai punk agli «pseudo-avventurosi» che ultimamente impazziscono per i corsi di sopravvivenza organizzati nella «giungla» del Parco Sempione. Una vita spericolata che, a volte, maschera inquietudini esistenziali, piena di timori e tremori verso un destino giovanile spesso ingrato per quanti, cresciuti nelle periferie delle grandi città o lasciati in parcheggio nell'hangar universitario non trovano, una volta diventati «grandi», nessun lavoro.

Per i più resta allora il rifugio nella «banda» di quartiere, o in un'esistenza «morfinizzata» dall'indifferenza. Per altri rimane, invece, la droga, il terrorismo (perlomeno fino a qualche anno fa) o il perseguimento di una vocazione religiosa. Intimismo, introspezione descritta con un «torturato biografismo», storia a sfondo sociale: la realtà degli spacciatori e dei drogati, della violenza giovanile e del terrorismo. Sono le



tematiche più ricorrenti, raccontate dai 44 giovanissimi, quasi tutti fra i 20 e i 28 anni (ma il concorso arrivava fino ai 35 anni) che hanno partecipato alla prima edizione del «Premio letterario Alessandro Manzoni per giovane romanziere» bandito dal Centro culturale San Marco con una giuria che presentava uno schieramento di nomi fra i più noti nel mondo dell'editoria: Carlo

Bo, Lorenzo Mondo, Ferruccio Parazzoli, Ferruccio Ulivi, Enzo Noé Girardi.

Premio per un romanzo inedito dunque, in un momento in cui infuria il dibattito sull'opportunità di incoraggiare o meno i giovani a scrivere, accompagnato dalle grida di «vade retro» con cui la maggior parte degli editori accolgono gli inediti. Questo premio si pone come termometro per saggiare lo stato attuale della scrittura fra i giovanissimi.

A vincere il primo premio ex-aequo sono stati Giuseppe Munforte, di 24 anni, con «Helen e il mulino», milanese, e Caterina Albana, 26 anni, siciliana di Messina con «Tra le ombre e gli alberi». Una storia, la prima, in cui si intrecciano le vite di un giovane operaio che si fa portavoce dei ricordi di un vecchio, e di una sua intensa e poetica storia d'amore, «romanzo lirico e d'atmosfera in cui l'atemporalità si riempie di echi tratti dalle pagine migliori di Cesare Pavese» (Lorenzo Mondo).

Dalla tradizione anglosassone e da una scrittura di solido impianto narrativo prende invece le mosse l'opera di Caterina Albana: l'intreccio ruota attorno all'incontro di un giovane che torna nella vecchia casa di campagna in Sicilia e vi ritrova i due cugini suoi compagni di giochi e d'infanzia. Ma l'uno è diventato terrorista e l'altra si è persa dietro i sentieri della droga e della tossicodipendenza.

Sono stati inoltre segnalati dalla giuria altri tre romanzi: «Adamas», di Giuliana Cutore, 26 anni, siciliana un romanzo storico, molto ben documentato che vede interpreti, su uno sfondo giallistico, la famiglia Farnese e la Parma del '500; Dario Pasquali con «Verrà a piovere», 23 anni, pistoiese residente a Napoli che racconta una vicenda nel più puro stile «on the road», un ragazzo, la sua moto, le strade del mondo, un amore finito alle spalle. Molto diverso invece l'ul-

timo romanzo segnalato, di Alberto Leoni, 29 anni, che con «L'uomo dietro la parete» narra in prima persona l'amicizia difficile con un handicappato. Ventitré uomini e 21 donne, una partecipazione prevalentemente settentrionale, la maggior parte dei concorrenti era costituita da studenti universitari ma anche da due ragionieri, una commessa, una grafica, una scultrice.

Fiona Diwan

Il GIORNALE

19 ottobre 1986